

# La ricostituzione del Comando unico dopo la caduta dell'Ossola

Pubblichiamo un capitolo della tesi di laurea di Daniela Steffani, redatta sulla base di ricerche compiute nel nostro Istituto, dal titolo « Il Comando Unico nelle diverse fasi della Resistenza ossolana ».

Il lavoro della dottoressa Steffani, discusso all'Università Cattolica di Milano, è stato approvato col massimo dei voti e la lode. Relatore era il prof. Gianfranco Bianchi.

Il capitolo che qui presentiamo ha per titolo originario « La situazione dopo la caduta della zona libera e la ricostituzione del Comando Unico ». E' riprodotto con alcune necessarie integrazioni e con un apparato di note ridotto.

Il mattino del 14 ottobre 1944, i membri della Giunta provvisoria di Governo dell'Ossola e del Comando Unico sono costretti ad abbandonare Domodossola, incalzati dall'attacco dei nazifascisti, la cui avanguardia entreranno in città nel pomeriggio dello stesso giorno.

I comandanti militari raggiungono Premia, dove la sera del giorno 15 ha luogo l'ultima riunione del Comando Unico nella sua originaria composizione. Accanto al comandante Federici (Giovanni Battista Stucchi), al capo di stato maggiore Delle Torri (Giuseppe Curreno) ed ai commissari politici del C.U. Livio (Paolo Scarpone) e Riccardo (Giacomo Luigi Borgna), sono i rappresentanti delle divisioni « Piave », « Valtoce », « Valdossola » e 2ª Garibaldi « Redi ».

Scopo della riunione è quello di esaminare la situazione creata ed alla luce di questa valutare il ruolo che deve assumere il C.U.

Solo la 2ª divisione Garibaldi difende in pieno la funzione e l'esistenza del Comando, pur in una situazione tattica profondamente mutata e che richiede il ritorno alla guerriglia vera e propria. Al contrario Superti, comandante della « Valdossola », assume l'atteggiamento di più aperto rifiuto nei confronti del C.U., atteggiamento che costituirà una delle cause che impediranno a Superti stesso di rientrare dalla Svizzera nella primavera successiva.

La riunione si chiude in un clima di incertezza. Il C.U. si divide: Federici e Borgna risalgono la Val Formazza e passeranno più tardi il confine svizzero, mentre Livio e Delle Torri raggiungono il 16 ottobre Iselle e, aggregatisi ad una colonna garibaldina, con una lunga marcia attraverso i contrafforti delle vallate ossolane si portano in Valsesia, da dove successivamente rientrano in zona, a Cesara sul lago d'Orta, e qui avrà definitiva sede il nuovo Comando Unico.

## Politici e militari

Durante la permanenza in Valsesia, viene compilata da Curreno, con la supervisione di Livio, la nota relazione sulle operazioni relative alla riconquista dell'Ossola da parte dei nazifascisti<sup>1</sup>. Tale documento è sufficiente a testimoniare l'impostazione rinnovata che il colonnello Curreno intende dare al Comando Unico: la sua costante preoccupazione di trovare elementi militarmente preparati, la preminenza degli aspetti tecnici sulle considerazioni circa l'impostazione politica delle varie formazioni.

Ed è proprio questa la differenza esistente tra i due Comandi Unici esistenti in Ossola; una differenza che deriva dal fatto che Delle Torri fu un militare, Federici essenzialmente un politico, o perlomeno dominato da interessi politici.

Questa differenza è stata espressa chiaramente da Curreno stesso:

« [...] E' bensì vero che vedevamo le cose in modo diverso in quanto lui faceva della politica ed io non volevo farne; io volevo che si comandasse e lui si limitava a coordinare [...] io volevo che il Comando andasse via da Domodossola e si portasse in montagna per non essere coinvolto dagli avvenimenti e lui invece era legato a filo doppio alla Giunta e ha voluto rimanervi fino all'ultimo [...]. Aggiungo poi che fra lui e me non vi era nessun affiatamento [...] tanto è vero che non mi metteva mai a parte di tutti i conciliaboli che lui faceva con tutti quei politicanti [...] »<sup>2</sup>.

In ogni caso questo discorso non vuole assolutamente suggerire che un comandante diverso, più militare e meno politico, avrebbe potuto provocare un andamento diverso dei fatti al momento dell'attacco nazifascista, cioè magari un più contenuto sbandamento degli uomini, anche perchè la durata della prima istituzione del C.U. fu tanto breve da permettere una ben

limitata influenza sulle formazioni.

Solo si vuole evidenziare che un Comando Unico, con comandante Federici, o con un qualsiasi politico, avrebbe avuto nei mesi successivi, cioè nei mesi dell'effettivo funzionamento del Comando stesso, un risultato meno positivo.

E questo d'altronde risulta chiaro se consideriamo che le formazioni dipendenti dal Comando Unico avevano ciascuna un colore politico diverso, e quindi chi poteva conciliarsi con tutte doveva essere assolutamente neutrale da un punto di vista politico.

Una neutralità che difficilmente si sarebbe potuta rinvenire in Federici, se si considera una sua relazione dei mesi successivi:

« [...] Dall'esperimento dell'Ossola possiamo trarre qualche utile insegnamento [...] nell'interesse del nostro partito [socialista]. Voi tutti sapete che secondo un preciso impegno assunto dai partiti del C.L.N. le bande debbono rimanere rigorosamente apolitiche. Solo è avvenuto che mentre quattro partiti lasciavano che le bande sorgessero per germinazione spontanea e crescessero di vita propria, il partito comunista si è reso subito molto attivo nel favorire la costituzione di nuove bande e nell'inquadrare quelle sorte spontaneamente. Queste bande [...] sono comandate da ufficiali e da commissari politici del partito comunista. Ciò ha molta importanza ai fini della lotta politica. Infatti la nostra gioventù partigiana uscita da un periodo di agnosticismo e di oscurantismo che era il frutto della sistematica educazione fascista, non ha nella sua grande generalità un preciso orientamento politico personale. Essa va cercando la propria strada non tanto attraverso uno sforzo della propria intelligenza e della propria coscienza, quanto col seguire l'esempio degli uomini che li guidano, li comandano e dai quali finiscono per subirne il fascino. E così avviene che molti partigiani dichiarano e si ritengono comunisti solo perchè essi ubbidiscono agli ordini di Moscatelli, nome di grande risonanza nelle bande partigiane [...] »<sup>3</sup>.

Relazione in cui traspare uno spiccato spirito di partito. E infatti i rapporti fra Federici e i Garibaldini erano stati difficili già nei mesi di settembre e ottobre: i Garibaldini si erano opposti al nome di Federici a comandante<sup>4</sup>, e d'altra parte Federici addossava ai Garibaldini stessi le cause delle difficoltà di funzionamento del Comando Unico<sup>5</sup>.

Livio in una relazione del 7 ottobre 1944 aveva rimproverato al comandante Federici di non saper sufficientemente imporsi alle formazioni<sup>6</sup>; la medesima accusa era stata mossa da Giancarlo Pajetta in una relazione ai dirigenti delle brigate Garibaldi:

« [...] sarebbe stato bene che l'intervento del Comando Generale si fosse concretato con l'invio di un ufficiale superiore. Federici appariva più come un mediatore, un gentiluomo in grado di dirigere riunioni spesso burrascose che come un comandante. In generale la mia impressione fu che venisse richiesto come Comandante Unico perchè non si credeva a un Comandante che comandasse [...] »<sup>7</sup>.

La nomina di Federici a comandante aveva provocato discussioni anche in sede di Comando Generale:

« [...] Fu quindi necessario — ricordava più tardi il generale Cadorna — accettare il candidato proposto da Parri, l'avvocato Stucchi [...] Apparteneva al partito socialista [...] Fu invitato a rientrare dalla Svizzera [...] Ricordo che l'argomento venne in discussione il 19 settembre in una tempestosa riunione plenaria del Comando Generale.

« L'attrito esistente tra comunisti e socialisti apparve in piena luce: il rappresentante dei primi chiese che nell'Ossola venisse inviato come arbitro un ufficiale energico [...] »<sup>8</sup>.

Federici rappresentava cioè l'uomo troppo di parte e quindi poco autorevole per poter essere accettato da tutti. E' chiaro che un discorso di

questo genere potrebbe anche coinvolgere la persona di Scarpone, che fra l'altro, essendo non il comunista di fresca fede, ma il militante duramente temprato dalla lotta clandestina e dal carcere fascista, poteva, agli occhi degli avversari politici, esercitare quell'influenza di cui parlava con timore Stucchi.

E si sa infatti che nella prima versione del C.U. a Scarpone venne affiancato il democristiano Borgna, come elemento di equilibrio politico e come necessaria presenza per appianare gli atriti tra le formazioni di sovente esasperata divergenza di colore.

Poi Scarpone rimase come unico commissario politico del C.U., e inizialmente ciò accadde per gli eventi stessi susseguenti alla rioccupazione nazifascista, che portarono alla situazione di fatto di Curreno massimo esponente militare e di Scarpone unico commissario, essendo in entrambi la ferma decisione di non scontrare e di far continuare il C.U.:

« [...] Il Comando Unico — affermava Delle Torri — nonostante la ripresa della guerriglia partigiana da parte delle dipendenti formazioni, non cesserà affatto di funzionare, anche se per il momento è ridotto al solo capo di stato maggiore a un solo commissario politico [...] »<sup>9</sup>.

« [...] Praticamente il C.U. — ribadiva Livio — oggi esiste nelle nostre due persone [...] E' mia intenzione continuare ad essere il commissario politico del Comando Unico [...] E' mia intenzione [...] data l'irreperibilità del comandante Federici [...] proporre al Comando Generale la nomina in sua vece del colonnello Delle Torri [...] »<sup>10</sup>.

La situazione venutasi a determinare di fatto fu valutata dal CG-CVL non solo come uno stato di necessità, ma come una svolta positiva nella riorganizzazione e nello sviluppo della guerriglia ossolana. Il comando di Delle Torri e di Livio venne infatti riconosciuto e dotato di larghi poteri, anche se ancora in via provvisoria, fin dal 9 novembre 1944:

« Questo Comando generale incarica il commissario politico Livio e il colonnello Delle Torri di continuare a funzionare come Comando della Val d'Ossola: il colonnello Delle Torri in qualità di comandante interinale, fino a chiarimento della posizione del comandante Federici, il commissario Li-

## Il mancato rientro di Federici

Federici non rientrò dalla Svizzera, per riassumere il suo compito di comandante del C.U.

Il perchè è stato riferito dallo stesso Federici, il quale ha affermato<sup>13</sup> che, data la situazione creata in Ossola dopo l'attacco nazifascista, essendosi quasi completamente disperse le forze partigiane, non aveva più visto la possibilità di una azione concreta.

In Ossola infatti erano rimaste, come formazioni organizzate, solo la divisione « Beltrami » la cui importanza era limitata considerando il numero degli uomini e la ristretta zona in cui operava, e la 2ª divisione Garibaldi « Redi ».

Federici non desiderava evidentemente un Comando Unico il cui nucleo maggiore di forze dipendenti fosse rappresentato dai garibaldini, e sarebbe rientrato in Ossola solo se fosse riuscito a riportare anche un certo numero di uomini di altre formazioni.

E' questa la ragione dei suoi tentativi, fatti in Svizzera nei mesi di novembre e dicembre, di creare una grossa divisione da affiancare in Ossola alla 2ª divisione Garibaldi, con lo scopo di controbilanciare politicamente la forza garibaldina facendo rientrare in Italia un certo numero di uomini. Si riteneva che il C.V.L. avrebbe, di fronte ad una divisione di notevole forza numerica, maggiormente appoggiato e facilitato, presso le autorità svizzere, il rientro degli uomini.

Il mancato rientro di Federici non avrebbe dunque dovuto essere definitivo, ma subordinato alla riorganizzazione degli uomini in Svizzera.

Tale fatto è provato dai rapporti<sup>14</sup> che Federici continuò a mantenere nel mese di novembre, dalla Svizzera, in veste di comandante del Comando Unico, con Arca (Armando Calzavara), comandante della brigata « Cesare

vio nella sua qualità di commissario.

« Essi sono incaricati di completare il Comando della vallata nel modo che riterranno migliore al fine di assicurare a detto Comando una piena efficienza militare e assoluta autorità su tutte le formazioni dipendenti [...] »<sup>11</sup>.

L'intenzione di Livio di proporre Delle Torri come comandante militare in vece di Federici è motivata da un suo commento positivo sulla persona appunto di Curreno:

« [...] Il capo di stato maggiore, il colonnello Delle Torri, elemento più deciso di Federici, molto vicino a noi, ma impossibilitato a far prevalere le sue idee trovando quasi sempre Federici contrario [...] »<sup>12</sup>.

Ed è interessante notare questa nota positiva, perchè si tratta del giudizio di un comunista nei confronti di un militare, la cui posizione culturale e sociale era già chiara considerando la sua nascita ed il suo passato nell'esercito. E il fatto di essere considerato « molto vicino a noi », cioè ai garibaldini, è indice dell'atteggiamento imparziale che Curreno, libero da ogni prevenzione, tenne nei confronti delle varie formazioni, anche se logicamente propendeva a mantenere rapporti personali più stretti con i comandanti di talune formazioni e con i membri del CG-CVL a lui più vicini per estrazione sociale e per affinità ideologica.

Per i comunisti e per i garibaldini, la presenza di un ufficiale non reazionario, non compromesso col fascismo, dignitosamente comportatosi l'8 settembre, disponibile ad accogliere ogni apporto militare senza far questioni di appartenenza politica, era la garanzia che la riorganizzazione della lotta di liberazione in Ossola sarebbe potuta avvenire superando la vecchia frantumazione ed i vecchi antagonismi, le vecchie prevenzioni e le discriminazioni, in un allargamento unitario del fronte antifascista.

In effetti, il lavoro comune di Livio e di Delle Torri permise, partendo da una situazione precaria sul piano politico e militare, di ottenere buoni risultati. Nella integrazione dialettica fra l'esperienza e la volontà del militante comunista e la preparazione tecnica ed il leale impegno dell'ufficiale di carriera, è la radice del raggiungimento di un buon livello unitario, e della quasi totale scomparsa di settarismo di qualsivoglia colore.

Battisti» il quale sarà uno degli ultimi a prendere contatti con Curreno e, in sostanza, a riconoscere l'autorità del nuovo Comando Unico<sup>15</sup>, e dalla lettera che Federici inviò a Rodolfo Morandi nel novembre del 1944:

« Dal Delegato Militare ho avuto ieri comunicazione di un foglio in data 9-11 prot. 117 del Comando Generale al Comando Ossola nel quale tra l'altro è detto che in attesa di chiarimenti circa la posizione di Federici il Comando interinale della Zona Ossola resta affidato al colonnello Delle Torri e al commissario Livio e che gli ordini di detto comando verranno trasmessi tramite il Comando Sesia (leggi Moscatelli) [...]. Per quanto sopra traspare chiaramente una manovra del P.C.I. diretta a imporre anche in Zona Ossola l'assoluta prevalenza dei Garibaldini. Se tutto ciò rientra anche nelle nostre intenzioni e risponde a direttive prese d'accordo col P.S.I., non ho nulla da aggiungere e sono pronto a diventare Garibaldino io stesso. Se no, la situazione va riguardata attentamente soprattutto nell'interesse del nostro Partito [...] »<sup>16</sup>.

Federici temeva in sostanza che Delle Torri ed il C.U. si sarebbero ridotti a strumenti nelle mani dei comunisti; gli sfuggiva forse il processo complessivo, molto più articolato in profondità che non il semplice livello quasi concorrenziale di rapporti tra i due partiti di sinistra, di allargamento unitario e di istituzionalizzazione della lotta partigiana.

Infatti nello stesso periodo, nel mese di novembre, si era creato in Valsesia un Comando Zona che dipendeva direttamente dal Comando Generale, anche se in tale vallata vi erano esclusivamente formazioni garibaldine e quindi tale costituzione non era necessaria ai fini di un coordinamento delle azioni, coincidendo per la forza da cui era costituita col

« Raggruppamento divisioni d'assalto Garibaldi ».

Voleva però significare, con la diretta dipendenza dal Comando Generale, la volontà di evolvere la guerra partigiana, di trasformare le divisioni da singole bande ad esercito nazionale organizzato<sup>17</sup>.

## Le discussioni in Svizzera

Il 15 dicembre Curreno dà, in base ai primi contatti avuti con i comandanti delle formazioni, una relazione particolareggiata al CG-CVL sulla situazione generale nella zona dell'Ossola:

« [...] a) Le divisioni "Valdossola" e "Piave" si sono completamente sfacciate ed i loro elementi sono passati quasi per intero in Svizzera [...] della seconda è rimasto un nucleo di 110 uomini appartenente alla brigata "Battisti" e agli ordini del comandante Arca [...].

b) La divisione "Valtoce" ha subito un notevole sfaldamento in seguito al passaggio in Svizzera di molti suoi elementi e attraversa una forte crisi in conseguenza della morte sul campo del suo comandante Di Dio e del passaggio in Svizzera di molti suoi ufficiali fra cui il vice comandante Alberto<sup>18</sup> che però risulta rientrato in territorio, per quanto non abbia ancora preso contatto con questo Comando. Attualmente il comando interinale di essa è tenuto da Barba<sup>19</sup> che si trova con 50 uomini in Valle Strona e che ha riferito di avere in valle Ossola una brigata su due battaglioni forti di 250 uomini, fra Mottarone e Quarna un'altra brigata forte di 400 uomini. Tali forze che sommano a 930 uomini sembrano molto esagerate e affatto rispondenti a verità, per cui questo comando si riserva di controllare con esattezza.

c) La 2ª divisione d'assalto Garibaldi ha subito anch'essa un notevole sfaldamento e la sua forza attuale è ridotta a soli 660 uomini.

Le sue brigate sono dislocate attualmente: la 15ª fra Cesara, Quarna, Luzzogno, valle Ossola da Omegna a Piedimulera; la 83ª nelle valli Antrona, Bognanco ed Anzasca; la 85ª fra Miazzina e Rovegno; la 10ª che si può dire quasi sfasciata nelle valli Divedro, Antigorio e Formazza; con il distacco Galli nella zona del Cusio ed una squadra volante tra il Mottarone e la pianura novarese.

d) La divisione "Beltrami" che meno di tutte ha risentito della crisi provocata dalle operazioni dello scorso ottobre essendovi stata soltanto indirettamente coinvolta, conserva i suoi organici iniziali che però erano già assai ridotti ammontando la sua forza complessiva a soli 500 uomini fra cui 40 disarmati. Essa continua ad essere dislocata in valle Strona fra Quarna e Casale Cortecerro [...] »<sup>20</sup>.

Curreno na inizialmente come progetto la ricostituzione soltanto della divisione « Beltrami », della 2ª Garibaldi e della « Valtoce », inquadrando in essa anche i pochi elementi rimasti delle divisioni « Piave » e « Valdossola ». Le tre divisioni dovrebbero costituire un raggruppamento da denominarsi Raggruppamento Ossola e ogni formazione verrebbe ad avere una delimitata zona di influenza, per evitare ogni intererenza con altre formazioni<sup>21</sup>. Più tardi Curreno considererà l'ipotesi di ricostituire anche la div. « Piave »<sup>22</sup>.

Diversi erano però i progetti maturati in Svizzera, in seno al C.L.N. di Lugano e tra alcuni comandanti espatriati, come si rileva da una lettera di Cefis a Curreno:

« [...] le deliberazioni del C.L.N. [di Lugano] si riassumono in questo: 1) dipendenza di tutte le bande da un partito rappresentato in sede di C.L.N.; 2) proibizione di riformare nell'Ossola le vecchie formazioni; 3) costituzione nell'Ossola, con gli elementi delle vecchie formazioni di una nuova divisione (credo denominata « Verbano ») comandata da Federici; 4) rinnovato funzionamento del C.do Unificato con giurisdizione limitata all'Ossola e alle due uniche formazioni, aventi diritto a stanziarvi: « Verbano » (?) e 2ª divisione Garibaldi [...] »<sup>23</sup>.

La stessa posizione viene assunta e ribadita da Federici in una riunione tenuta in Lugano il 9 dicembre '44:

Daniela Steffani  
(Segue a pag. 4)